

Io sono la Via, la Verità, la Vita

S. MESSA

II° domenica dopo Natale

Oleggio, 05 Gennaio 2003

Sir. 24,1-4 9-12

Sal 146 12-15 19-20

Ef 1, 3-6 15-18

Dal Vangelo secondo Giovanni 1, 1-18

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me". Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

In questa seconda domenica dopo Natale, la chiesa ci fa leggere nel Vangelo il prologo di Giovanni, che è il Natale del Vangelo di Giovanni. Nel prologo, che è anche una preghiera, c'è in sintesi il progetto che Giovanni attiva nel suo Vangelo.

Commentiamo solo due versetti per dare spunto alla riflessione e alla preghiera domenicale. Il primo è proprio la finale: Dio nessuno lo ha mai visto, proprio il figlio unigenito che nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato.

E' una parola importantissima per la nostra vita, specialmente per la nostra vita spirituale e per il modo di intendere Dio. Qui Giovanni sta chiaramente dicendo che tutto quello che è stato detto prima di Gesù e quello che sarà detto dopo Gesù deve trovare la sua sistemazione all'interno delle parole del messaggio di Gesù.

In tutto l'antico testamento ci sono uomini e donne che hanno visto Dio, hanno parlato con lui; Mosè addirittura parlava bocca a bocca con Dio. Ci sono quindi varie immagini di Dio che ci vengono presentate dall'antico testamento: sono tutte immagini che sentono il peso della propria umanità, inclinazione, spiritualità; non bisogna prenderle come oro colato. L'unica immagine "oro colato" è quella che ci da Gesù perché lui è nel seno del Padre, che significa piena intimità con il Padre; quindi la vera immagine, la vera figura di Dio è quella che ci dono Gesù. Tutte quelle che non rientrano in quella che ci ha detto Gesù dobbiamo non scartarle ma ridimensionarle. Questo è importante, perché troviamo sempre cristiani che dicono: "ma c'è scritto anche....." Ad esempio nell'antico testamento c'è scritto di amare l'amico e di odiare il nemico.

Io sono la Via, la Verità, la Vita

Arriva Gesù e dice che bisogna amare il nemico.

Nell'antico testamento vediamo un Dio che uccide i nemici d'Israele, nel nuovo testamento Gesù offrirà lui stesso vittima sacrificale dinanzi ai nemici di Dio ed ai nemici dell'uomo.

C'è un cambiamento radicale che troviamo in alcuni passaggi di questo Vangelo: ad esempio nel versetto numero quattro che è di una bellezza unica e che rivoluziona il nostro modo di pensare, di sentire Dio: *"In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini"* .

Sembra un gioco di parole, un ritornello, ma è un messaggio fortissimo per chi vuole essere cristiano, quindi discepolo di Cristo.

In lui era la vita: questo progetto che Dio ha dato a ciascuno di noi e che ha dato all'umanità è un progetto che contiene vita. Per la prima volta troviamo questa parola nel Vangelo di Giovanni e la ritroveremo altre trentasette volte. Il concetto della vita è quello che sta più a cuore a Giovanni. Troveremo la parola vita sette volte nel Vangelo di Matteo, cinque in quello di Luca, una volta nel Vangelo di Marco.

Giovanni sottolinea che tutto quello che è Dio, tutto quello che viene da Dio è una comunicazione incessante di vita, di esplosione, vitalità, effervescenza, gioia e pace.

Come facciamo a capire se una persona è in comunione con Dio? Nell'antico testamento una persona era in comunione con Dio se rispettava la legge e si atteneva a tutte le forme di purificazione legale e rituale.

Per Gesù, nel Vangelo di Giovanni, una persona è in comunione con Dio soltanto se riesce a trasmettere vita agli altri, se nell'incontro con l'altro, nel suo apostolato, nel suo lavoro, nel suo stare in famiglia trasmette vita, perché questo è Dio, Dio Padre che ci ha donato la vita e il creato che continuamente dona vita.

Il cristiano, colui che è in sintonia con Dio, ha una vita così esuberante da poterla trasmettere agli altri. L'incontro con la persona che è in comunione con Dio ci deve comunicare vita, perché Dio è Dio della vita; Gesù stesso dirà di stare attenti a coloro che dicono di essere in comunione con Dio ma sono sepolcri imbiancati, nel senso che fuori appaiono belli, santi, dentro sono come sepolcri: hanno solo marciume, morte.

Noi troviamo il verbo mortificare solo una volta nel nuovo testamento, nella lettera ai Colossesi (capitolo 3,5) dove san Paolo dice di dare morte alla fornicazione, alle impurità, alle passioni, a quell'avarizia insaziabile che è idolatria, cioè il dare morte al peccato.

Nel Vangelo di Giovanni, Gesù capovolge tutto quello che è la teologia ebraica, la concezione greca del corpo e dello spirito, che è passata anche nel cristianesimo.

A volte noi siamo discendenti da Gesù, ma discepoli di Platone, Socrate,..... i quali consideravano il corpo una prigione, dove l'anima era imprigionata, pertanto bisognava mortificare il corpo, torturarlo in modo che l'anima venisse spiritualizzata.

Non è così, noi dobbiamo, più che mortificare il nostro corpo, vivificarlo, dare vita, naturalmente educandolo.

"In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini".

Anche qui Gesù si discosta totalmente dalla teologia ebraica. Nel salmo si legge: "Lampada per i miei passi è la tua parola". E' la legge di Dio che illumina il cammino. Gesù dirà che non è affatto vero, è la vita che illumina il nostro cammino, non è più una legge scritta, esterna a noi, i comandamenti, ma è una legge che è scritta nel nostro cuore: lo Spirito Santo, la legge dell'amore.

Noi non seguiamo una legge esterna all'uomo ma una legge interna a lui. *"Scriverò la mia legge nel tuo cuore"* lo dicevano anche i profeti Geremia ed Ezechiele. Questa legge del cuore è l'esperienza

Io sono la Via, la Verità, la Vita

vitale, quello che il Signore ha messo nel nostro cuore. Questo versetto troverà la sua esplosione, la sua realizzazione nella guarigione del cieco nato all'interno del tempio. Gesù va a guarire questo cieco nel giorno di sabato ed i sacerdoti del tempio dicono che questa guarigione non è buona. "... era per te meglio restare cieco". La guarigione di sabato era considerata un'infrazione alla legge; il cieco risponde che non se ne intende di teologia ma fra la loro teologia che dice che era meglio restare cieco e la sua esperienza vitale, l'incontro con Gesù che gli ha dato la luce, che gli ha dato la vista, preferisce la sua esperienza vitale, preferisce l'incontro con Gesù.

Lo cacciarono fuori dal tempio.

Fuori incontra Gesù: dalla guarigione fisica passa a quella spirituale, l'incontro di fede.

Tutte queste sembrano cose accadute duemila anni fa; ma noi come di dobbiamo comportare? Secondo quello che è scritto nel nostro cuore o quello che è scritto all'esterno?

San Tommaso nella Summa Teologica dice che se c'è un conflitto tra le parole della chiesa e la propria coscienza, bisogna ubbidire alla coscienza che è voce di Dio, mentre il magistero è solo parola d'uomo. Nel Concilio Vaticano II "Gaudium et Spes n. 16" si dice la stessa cosa, appena quarant'anni fa.

L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio nel suo cuore; occorre ubbidire a questa. La coscienza è il nucleo più segreto, il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità, ecco cosa significa: *"In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini"*.

Seguire quello che c'è nella propria coscienza, quello che Dio ha messo nel nostro cuore e non per paura seguire una legge esterna, che si può seguire solo se ne siamo convinti e soltanto se troviamo una rispondenza nel nostro cuore.

Per finire, le parole del vescovo Renato Corti, che in una delle sue ultime lettere scrive: "E' meglio ubbidire a Dio che agli uomini" ubbidire a Dio significa ubbidire alla propria coscienza, al sogno che Dio ha messo nel nostro cuore. Il vescovo dice che i santi che hanno realizzato qualche cosa di buono in questo mondo, lo hanno fatto perché dentro di loro avevano un sogno, un gran progetto.

Il sogno che ognuno ha dentro di se è la nostra benedizione. Non dobbiamo rassegnarci, perché la rassegnazione è morte. Nella rassegnazione c'è peccato.

Noi siamo chiamati a grandi cose, a realizzare il progetto di Dio. Per questo dobbiamo chiedere al Signore di aprirci continuamente strade, di aprirci la sua via.

**Io sono la Via,
la Verità,
la Vita.**

P. Giuseppe Galliano msc